

Orlano Biblioteca Provinciale

ANGELO ACOCELLA

Il primo Convento della Stella Mattutina

in ANDRETTA

Cistercensi

Estratto dalla Rivista IRPINIA — Anno III - N. 3



AVELLINO
TIPOGRAFIA PERGOLA
1931 - IX

BIBLIOTECA PROVINCIALE
S. e C. Capone
Sezione Prov.le
<i>Mise</i>
<i>B</i>
inv. <i>1430</i>
AVELLINO

Per quanto antichissima e piena di notevoli ricordi che resero sempre cara e frequentata la privilegiata dimora, dove la Fede chiama le anime a venerare, tra noi, la Beatissima Vergine sotto il bel titolo di Stella Mattutina, pure rimase troppo a lungo, nei secoli, una più che modesta chiesetta di campagna.

Sapendo che essa fu tenuta, in un primo tempo, dai Cisterciensi, ci si potrebbe chiedere: Non furono questi pii contemplanti, pregevolmente innamorati del Cielo e delle manifestazioni del bello, che, innestando la propria opera su quella dei cenobiti di Montecassino e di Cluny, andarono lanciando la commovente poesia delle linee pei colli del Lazio e pei gioghi degli Appennini, per le convalli della Campania e per le terre occupate dai Normanni?

« Fossanova (1187), come un fiore sovrumano di pietra plasmato dall'uomo, è il Medioevo integro e luminoso, là, presso Piperno, ove il gruppo degli Ausoni si frange in piccole colline boschive » (1). Il fulgore dell'arte che la rende un monumento, assai mirabile, s'irradia per tutta la plaga; ed ecco l'abbazia di Casamari (1207), vicino Alatri e quella di S. Martino, fuori le mura di Viterbo. Ecco sorgere ricchi modelli della stessa architettura a Sermoneta, Amaseno, Ferentino e Ceccano. Nè

(1) G. BATT. GUARINI — *Fossanova*, in « Giornale d' Italia », 21-10-'919.

mostrano minore trionfo di pensiero e di ornamento gli altri severi edifizii che i medesimi religiosi di Citeaux levarono sotto il bel cielo di Toscana e di Lombardia, quali le maestose costruzioni di S. Galgano (1218), non lungi da Siena, e di Chiaravalle (1221), nei dintorni di Milano, che anzi tali arditi propagatori di affetti e di pensieri religiosi sotto forme sensibili furono anche quelli che lavorarono da maestri nella stessa cattedrale di Siena.

Se non che, all'idea di così grandi monumenti, rimasti come incontrastate opere di architettura nei secoli, non ci è dato di poterci rallegrare con noi stessi, in modo da poter dire: questi militi della fede e dell'arte, che arricchirono dei loro fioriti gioielli di travertino cattedrali e chiese di campagna, chiostri ed abbazie, diedero anche all'*alma domus* della nostra Stella Mattutina archi acuti ed agili pilastri, che ne ricordassero il nome.

Ne fu causa, certamente, insieme allo stato di dipendenza, perchè, come si è detto altrove, questa nostra chiesa, quale « grancia », non godeva di una vita propria, la condizione dei tempi del tutto sfavorevole allo studio ed all'amore del bello, fra noi specialmente. E' vero che in Sicilia, come in qualche altro luogo d'Italia meridionale, non mancarono segni di rinascimento, per l'influsso dei monaci di Montecassino; ma queste manifestazioni di concetti per mezzo delle linee, « questi tentativi », a dirla con l'autorità del Lipparini, « non ebbero seguito ».

Così, quando Orvieto, Assisi, Pisa, Firenze, Siena si mostrano le città generatrici dell'arte italiana, gli antichi nostri padri quasi non conoscono il germoglio della vita nuova che aveva salutata l'età dei Comuni, nelle altre parti della Penisola; essi si mostrano come « entomata in difetto »; e ciò sia nelle idee e nella conoscenza che in tutta la maniera della loro civile esistenza. E' la mancanza di libertà, individuale e collettiva, che li rende inerti, sotto il peso della potenza feudale; vivono, purtroppo vivono; ma il loro tenore di vita è così gramo che si riduce in essi ad uno stato letargico di miseria: miseria politica, miseria morale, miseria intellettuale!...

Se questa, adunque, è la storia, tutt'altro lieta, del nostro passato, che cosa potevano elevare di bello e di maestoso i Cisterciensi della Stella Mattutina, per rendere più magnifico ed

attraente il luogo, dove la Vergine ha parlato e parla prodigiosamente ?

Lo stesso cenobio di S. Guglielmo al Goletto appena ci presenta, in segno della sua antica grandezza, una chiesetta a due piani con la semplice impressione di un'architettura gotica di « felici proporzioni », nella parte superiore. Ancor più modesta è la cappella di S. Michele a Monticchio, dove, nella grotta oscura che contiene la nicchia dell'Arcangelo, altro non si ammira che una « pregevole decorazione greca ». Nè ha maggiore importanza la chiesa di S. Lorenzo in Tufara, nella quale si scorgono a stento alcuni frammenti di un coro e di un arco trionfale del 1200, come ritiene il Berteaux, l'erudito che illustrò le cose nostre con la stessa idealità con cui si sacrificò contro i nuovi barbari invasori del suo Paese, nella grande e funestissima guerra mondiale.

In queste parti dell'antico Reame, solo nel castello di Lagopesole si rinviene un elemento della suggestiva architettura dei Cisterciensi, solo in quel massiccio « castruni » di Federico II, che si eleva di fronte alla superba e pittoresca mole del Vulture, troviamo, i segni del loro talento e del loro gusto per l'arte. Altrove, tutto è silenzio e tenebre per essi; passano ignoti al mondo più che a se stessi, contenti di poter dire semplicemente all'ombra del nostro Santuario: « Combattemmo nel buon aringo, terminammo la corsa, conservammo la Fede ».

* * *

Per siffatte ragioni, tocca al tempietto della Stella Mattutina, qui in Andretta, di aspettare, come tante altre cose nel mondo, l'alba avventurosa di tempi più propizi; esso deve, cioè, conservarsi, immutato, fino alla seconda metà del secolo XV per giovare della predilezione di Mons. Malizia, che vi spende le sue migliori cure.

Illustre rampollo della famiglia Gesualdo (1), segue, questo Pastore zelantissimo, l'indirizzo dell'età, mostrando, nell'emulazione di maggiori e più chiari esempi, che il Quattrocento, oltre

(1) Fu il quarto dei 10 figli di Sansone II, conte di Conza, e di Costanza di Capua. Morì nel 1488.

ad essere il periodo dell'erudizione, è il tempo dei Mecenati. Liberale e munifico senza avere il fasto e la rinomanza dei Medici a Firenze o degli Aragonesi a Napoli, dei Visconti a Milano o degli Estensi a Ferrara, dei Bentivoglio a Bologna o dei Gonzaga a Mantova, sì benemerito Prelato imprime, ei pure, il suggello del suo spirito in opere di culto, arricchendo i luoghi nei quali si sentiva « maestro e donno ».

Eletto da Innocenzo VIII, nel 1482, al Vescovado di Canosa e Rapolla, trova nello stesso sommo Pontefice l'esempio e l'incremento a profondere grandi somme per la costruzione e l'ampliamento di chiese e conventi. Il Papa Sisto IV già gli aveva data in commenda l'abbazia di S. Lorenzo in Tufara e ad essa volge primieramente i segni della sua beneficenza, quale figliuola primogenita. Largheggiando in favori, migliora, conseguentemente, le sorti di questo suo grande beneficio ecclesiastico; nè tralascia, al tempo stesso, di proteggere e rinnovare una chiesa più piccola, quella della Stella Mattutina, a lui soggetta con eguale diritto.

Con tale benevolenza, esce l'antica nostra « laura » dalle forme di una semplice chiesuola. Nell'estendere, come si fece, le sue mura, appena si lascia in fondo ad essa, sotto un arco, l'altare della Vergine, che Mons. Pescara, dopo circa un secolo (1576), trovò ornata di « una cancellata di ferro » (1). Viene, per di più, ampliata la dimora dei frati, chiamati a succedersi nella custodia del sacro luogo; ed ecco, in tal modo, sorto il primo convento, composto di tre stanze superiori e tre inferiori, « con orti attigui ».

L'idea dell'opera trovò tutto il plauso di Roberto Neiano che, allora, reggeva le sorti dell'Oratorio. Plaudirono, con lui, i procuratori Bartolomeo e Robertino di Andretta; ed entusiasta, più che ogni altro, fu il popolo che finì di sostenere, con pubbliche elemosine, le spese della fabbrica, fatta dal venosino Angelo Di Muro.

(1) *Erat in ea quaedam Cappella cancellis ferreis munita; imago velis sericis coperta; magna mihi apparet devotio* — S. Visita di Mons. Pescara (1576) in Curia Arciv. di Conza.

L' ex Vicario della nostra Archidiocesi, Mons. D' Amato, occupandosi di Cairano, sua patria, e dei luoghi circonvicini, potè leggere una lapide che perpetuava ai posteri il ricordo di questa unione di volontà nel darci un edificio, meno indegno della Gran Madre di Dio. Presentemente ce ne fa fede Padre Schiavone del SS. Redentore che conserva ed ha avuto la bontà di trascriverci il testo di essa lapide (1), la quale, pure essendo andata perduta, come tante altre cose, resta, nella sua dicitura come una testimonianza, assai memorabile, per noi; anzi è come un'ondata di fede, o un suono di campane, che echeggia e si conserva nello spazio e nel tempo.

* * *

Da ciò, la rievocazione dell'antico nostro conventino esce dall'ordine dei semplici ricordi per entrare a far parte della mistica di tutto un popolo, che, appassionato, non mancò, fin da tempi lontani, di tradurre in finezze psicologiche l'amore di quel fuoco, onde si ribattezza e s'infiama ogni cristiano, tanto da far dire a S. Vittore: « Quegli soltanto può parlarne che ha il cuore pieno ». E' l'eterno ritmo che non si è mai disperso nei secoli, il ritmo che ci ricanta: *quam soavis est Dominus*, quanto è soave il Signore, e come è avvincente il suo amore! Prezioso più di ogni altro tesoro, l'amore di Dio è sospiro e consolazione intima; ma è anche idea vivente che si riflette; è fenomeno sociale che si traduce in immagini collettive, in bellezza eterea, in visione luminosa.

(1) D. O. M. ET SANCTAE EIUS GENITRICI
HOC OPUS FIERI FECIT
FR. ROBERTUS NEIANUS UNA CUM D. BARTHOLOMEO
ET ROBERTINO DE ANDRECTA PROCURATORES
HUIUS ECCLESIAE S. MARIAE DE LA MATINA
SUB. REV. PATRE ED DOM. MALITIA DE GESUALDO
EPISCOPO RAPOLLIANO ED CANOSIA
PER MANUS MAGISTRI ANGELI DE MURO
HABITATORIS VENUSI
IN HOC ANNO DOMINI 1487
HAEC CUNCTA PRO ELEMOSINIS.

A chi, quindi, volesse conoscere l'Italia del Rinascimento, in tutte le sue manifestazioni, trascurando queste forme, anche ristrette, di vita spirituale, potremmo dire con il Poeta:

Sua desianza vuol volar senz' ali.

E ciò perchè una chiesa che sorge, un campanile che si profila al cielo, un santuario che comincia a diventar frequentato, sono come un libro che apre le sue pagine di cronistoria, tutt'altro che lugubre, o come un sole che si affaccia benefico dai bei monti per fugare le ombre di una notte tenebrosa.

Anche piccolo, anche sconosciuto, un focolare di vita benefica è un frammento di storia palpitante; è l'episodio di un vasto poema che interessa e diviene dominio di tutti. E questo, niente altro che questo, siamo venuti pensando nel trarre fuori da vecchie carte ingiallite le scarse notizie che, per quanto povere, sono, quì, il più eloquente attestato di devozione alla Santissima Vergine.